

## Il potere del femminile Diritti umani, utopia e viaggio in due scrittrici dell'Asia meridionale

BARNITA BAGCHI

«L'umanità che dà la linea al mondo  
è 'perlopiù' di genere maschile.  
Forse il pensiero delle donne,  
inseparabile dalla materialità delle cose,  
dall'urgenza della vita,  
ha una *chance* in più»

(Sandra Petrigiani, *Lessico femminile*, 2019)



*Barnita Bagchi, avvocatessa, storica e sociologa indiana di lingua bengalese insegna e svolge attività di ricerca in Storia della Letteratura e letterature comparate presso l'università di Utrecht nei Paesi Bassi.*

*Ha effettuato i suoi studi presso la Jadavpur University in India e le università di Oxford e Cambridge. A Utrecht dirige l'Utopia Network ([utrechtutopianetwork.nl](http://utrechtutopianetwork.nl)). Abbiamo incontrato Barnita in un convegno a Roma del Centro Internazionale di Studi Utopici. Quella che segue è l'intervista redazionale che le abbiamo fatto. Ringraziamo per la collaborazione Alessandra Lucaioli e Carla Danani.*

*Buona lettura!*

*(f.g.)*

## **BARNITA, LE SUE PRINCIPALI PUBBLICAZIONI RUOTANO INTORNO ALL'UTOPIA E ALLA SCRITTURA FEMMINILE IN EUROPA OCCIDENTALE E IN ASIA MERIDIONALE. CHE COS'È PER LEI LA NARRATIVA UTOPICA?**

Vede, l'utopia – sebbene, come è noto, il termine sia stato coniato in Europa solo nel 1516, da Thomas More – compare, in quanto modalità immaginativa, in tutti i continenti abitati. Come sostiene Ruth Levitas in «The Concept of Utopia», l'utopia è un'idea regolativa, ovvero una metodologia euristica: rappresenta l'espressione sperimentale del desiderio di un modo migliore di essere o di vivere e, come tale, è intrecciata con la cultura umana.

In tal senso, la narrativa utopica (al pari di quella «distopica») potrebbe essere classificata come una «narrativa speculativa» che si assume il rischio di costruire mondi possibili. Ernst Bloch, nel «Principio Speranza», sostiene che l'utopia articola le anticipazioni del futuro ancorandole allo sguardo del presente. Si parla, insomma, di un futuro che non c'è, ma che potrebbe essere, per descrivere la realtà che c'è alla luce di come essa potrebbe o, per meglio dire, dovrebbe essere...

Si vede molto bene l'applicazione di questo principio analizzando la scrittura utopica di cui più mi occupo, ossia, come Lei poc'anzi ricordava, quella di donne femministe e attiviste politiche dell'Asia meridionale: per esempio, il romanzo *Sultana's Dream* (1905) di Royeka Sakhawat Hossain, scrittrice della prima metà del XX secolo, e il racconto breve *Delhi* (2008) della scrittrice contemporanea Vandana Singh. Qui il tema utopico di un mondo improntato alla piena esecuzione dei diritti umani, con riferimento in specifico alla uguaglianza e alla parità di genere, è declinato attraverso l'immagine del viaggio, del camminare e del volare.

## **COMINCIAMO ALLORA A COLLOCARE L'OPERA LETTERARIA DI HOSSAIN E SINGH NEI LORO RISPETTIVI CONTESTI.**

Nata in una famiglia di proprietari terreni nel Bengala orientale, Royeka Hossain (1880-1932) non ricevette un'istruzione formale né un'educazione di livello superiore. Suo padre, politicamente un conservatore, scoraggiava la sua fama di apprendimento; per fortuna, grazie all'aiuto della sorella e del fratello maggiori, riuscì a fare studi di inglese e di bengalese. Fu lo stesso fratello maggiore a patrocinare il matrimonio di Royeka, all'età di sedici anni, con un uomo molto più anziano di

lei che ne rispettava l'intelligenza, la sete di conoscenza e il talento per la scrittura. Dopo il matrimonio, Royeka si trasferì in una città di provincia, Bhagalpur – l'attuale distretto di Bihar', nei pressi del Bengala occidentale -, ove suo marito svolgeva le mansioni di funzionario governativo. Qui a Bhagalpur Hossain scrisse *Sultana's Dream*, inizialmente pubblicata, nel 1905, nella rivista «Indian Ladies Magazine». Alla morte del marito – Royeka aveva 29 anni – ricevette in eredità 10.000 rupie; con queste prese in affitto una casa a Calcutta e fondò la «Sakhawast Hossain Memorial School» per ragazze musulmane. All'inizio, la frequentavano otto studentesse; ma breve tempo ebbe molto successo e cominciò a espandersi. Ancora oggi la «Sakhawast Hossain Memorial School» è una istituzione scolastica fiorente e assai apprezzata.

Vanda Singh scrive di letteratura speculativa, praticando in prevalenza, come genere letterario, la fantascienza e la letteratura per l'infanzia. È nata a Nuova Delhi e ora vive a Boston; è docente di fisica alla Framingham State University, nel Massachusetts. Molto attiva sui *social networks*, tiene un blog in cui scrive di narrativa, poesia e saggistica. Come scienziata, nutre un profondo interesse per tematiche ecologiche, di etica ambientale, soprattutto in relazione alla questione del cambiamento climatico. In *Delhi* Singh dà voce ai diritti dei reietti e degli oppressi, a coloro che più sono emarginati. Il desiderio di mobilità è la chiave per comprendere il modo in cui i personaggi di Singh «abitano» ed «esplorano» le loro identità fluide e mutevoli.

**IN SULTANA'S DREAM, HOSSAIN FA VIAGGIARE LA PROTAGONISTA – E FA VIAGGIARE LE LETTRICI E I LETTORI – ATTRAVERSO UN SOGNO; VERSO UN ALTROVE, VERSO UN TEMPO ALTRO. L'APPRODO È «LADYLAND». CHE COSA RAPPRESENTA PROPRIAMENTE QUESTA «CITTÀ DELLE DONNE»?**

Vi è un registro di sorellanza amichevole, affettiva, nel rapporto tra la sognatrice, protagonista del romanzo, e la sua guida verso «Ladyland». Non a caso, questa guida è chiamata Sorella Sara: un nome che porta con sé la connotazione della sororità, ma reca anche memoria di ordini religiosi ed è, per così dire, trasversale alla tradizione cristiana, ebraica ed islamica.

In «Ladyland» e verso «Ladyland» ci si sposta o a piedi o in aereo; è una città immaginaria, nella quale gli uomini vivono isolati e solo le donne hanno ruoli di *leaderhip*, tanto al governo, come in università.

«Ladyland» è una città ecologica e pacifica, che rappresenta una sorta di modello di futuro per la città di Calcutta. Sorella Sara dice alla protagonista: «La Tua Calcutta potrebbe diventare un giardino ancora più bello di quello che è, se solo i Tuoi connazionali volessero renderlo tale». «Ladyland» non è dissimile da un modello di città-giardino dell'era coloniale, con bungalow, giardini e fiori; i campi vengono coltivati utilizzando l'energia elettrica.

### **DEFINIAMO A QUESTO PUNTO IL SIGNIFICATO «UTOPICO» DEL VIAGGIO IN *SULTANA'S DREAM*.**

L'utopia non è un concetto statico, ma dinamico: sempre i desideri di mobilità fanno parte delle visioni di vite migliori. Attraverso la mobilità, il camminare e il volare prendono voce l'immaginazione utopica, il sogno di una società più giusta, il diritto alla parità di genere, l'uguaglianza...

Hossain adorava camminare negli altopiani himalayani di Kurseong e Darjeeling nel Bengala settentrionale; in *Sukltana's Dream*, portando in primo piano esperienze di cammino e viaggio di donne appartenenti a culture e credo religiosi diversi, la scrittrice offre un controcanto e un modello emancipatorio rispetto alla diaristica di viaggio della fine del XIX secolo, espressione di una cultura elitaria e androcentrica, da cui le donne, i non hindū e le classi lavoratrici del sottoproletariato risultavano assolutamente esclusi. Mobilità e immobilità, libertà e non-libertà sono concetti profondamente correlati e intrecciati in *Sultana's Dream*. La natura mobile e flessibile del sogno, le passeggiate, il volo, l'energia pulita, il viaggio a propulsione all'idrogeno sono tutti contrappunti alla visione distopica del patriarcato coloniale, in cui a dominare è invece l'immobilismo, l'isolamento, la segregazione di genere, la predazione, la violenza.

### **VENIAMO ORA AL RACCONTO DI SINGH. QUI, PROTAGONISTI SONO ASEEM E LA CITTÀ DI DELHI, LA SUA STORIA E IL SUO FUTURO. ASEEM VIAGGIA NELLO SPAZIO DI DELHI, MA ANCHE, PER COSÌ DIRE, NEL TEMPO. CHE RACCONTO È *DELHI*?**

*Delhi* è una storia con elementi a un tempo utopici e distopici. Aseem (il cui nome significa «Infinito») è un uomo che nel passato è stato più volte sull'orlo del suicidio. Lo vediamo salvare dalla morte molte persone nella sua stessa condizione; verso la fine del racconto ha una sorta

di epifania: comprende che il suo compito consiste nell'andare in cerca di quelli come lui che, poveri e disperati, «camminano con la morte negli occhi». Aseem è un maschio, empatico ed emarginato, che viaggia nel tempo. Sul suo cammino incontra una concittadina senza nome, interessata alla biochimica e alla architettura. Si sostengono a vicenda, in una megalopoli di cui vengono sottolineati gli aspetti distopici e disumanizzanti.

Nei vagabondaggi di Aseem e della sua anonima compagna di cammino traspare la volontà di sfuggire al futuro distopico, il desiderio di una vita migliore in una città finalmente vivibile. Aseem viaggia nel tempo: su un quadernino un po' consunto tiene nota dei suoi incontri con le persone attraverso il tempo. Le apparizioni appaiono ai suoi occhi nitide e chiare, così che non sempre è certo se la faccia che intravede nella folla, o l'uomo che, avvolto in scialli, lo soprasa nella notte fredda, appartenga al passato o al futuro. Solo una qualche lieve, quasi impercettibile congruenza – spaziale o temporale – consente di distinguere l'apparizione dalla realtà...

### **ANCHE IN *DELHI*, COME IN *SULTANA'S DREAM*, L'ESPERIENZA DEL VIAGGIO E QUELLA DEL SOGNO COINCIDONO?**

Potremmo dire di sì. Senza la mobilità di un cittadino marginale come Aseem, senza il suo sogno empatico, che punteggia diversi orizzonti temporali, la città di Delhi sarebbe destinata a rimanere per sempre uguale a se stessa. Attraverso il sogno prospettato dal viaggio nel tempo la città di Delhi viene invece re-immaginata; se ne colgono le contraddizioni future: ciò che per i membri privilegiati della società che vivono nelle regioni alte è benessere e progresso, per gli abitanti delle regioni inferiori è incubo e distopia...

Le donne utopiste che camminano in *Sultana's Dream* e l'uomo emarginato che cammina vacillando a Delhi, creature tutte di due donne scrittrici appartenenti all'area geografica dell'Asia meridionale, contribuiscono a una ri-concettualizzazione e ri-semantizzazione in chiave non eurocentrica della nozione di «flânerie». Il *flâneur* di Baudelaire, ripreso e reinterpretato da Walter Benjamin, era il «vagabondo» maschio borghese ed estetizzato che gettava lo sguardo su città europee in procinto di trasformarsi sempre più in megalopoli organizzate e pianificate.

Per Hossain e Singh il camminare nello spazio e nel tempo è sì un modo per rinfrancare la mente e il corpo, ma è anche lo strumento per

salvare dalla morte e dalla dissoluzione abitanti marginali e marginalizzati delle città e per affermare l'uguaglianza di genere. Un modello di *empowerment* che trova nel femminile il *focus* della sua azione.

Le utopie di Hossain, al pari delle sue pratiche formative – nella vita reale nella scuola e nelle istituzioni welfariste che ha fondato – pongono in primo piano i diritti delle donne (e la mobilità, intellettuale e fisica, è la chiave di questi diritti); il suo ultimo saggio, incompiuto, è proprio dedicato ai «narir adhikar», i diritti della donna. Singh dal canto suo articola ciò che Henri Lefebvre nel 1968 chiamava il «diritto alla città»: un termine polisemico che ingloba per lei i diritti ambientali, i diritti delle popolazioni indigene e il diritto alla parità di genere.

50

*«Non desideriamo la terra di altre persone, non combattiamo per un pezzo di diamante, sebbene possa essere mille volte più luminoso del Koh-i-Noor, né invidiamo un sovrano per il suo trono. Ci immergiamo in profondità nell'oceano della conoscenza e proviamo a scoprire le gemme preziose che la natura ha serbato per noi. Godiamo i doni della natura il più possibile».*

**(Rokeya Sakhawat Hossain)**

*«Un giorno, dice tra sé, scriverà una storia del futuro».*

**(Vandana Singh)**